

Il commento

La via tortuosa del taglio delle emissioni

di **Daniilo Taino**

Di fronte ai cambiamenti climatici, c'è un aspetto del quale si parla solo sottovoce. Ma che diventerà sempre più rilevante. È il costo economico, produttivo e sociale della lotta al climate change condotta attraverso la limitazione delle emissioni di anidride carbonica. L'argomentazione che prevale è che il costo economico e umano del non agire drasticamente sarebbe molto maggiore del costo degli interventi decisi oggi. L'alternativa, però, non è tra agire e non agire: si tratta di capire cosa fare e cosa si riuscirà a fare. Per esempio, se Cina, India e Usa non saranno sulla stessa lunghezza d'onda degli obiettivi iper-ambiziosi della Ue — e non lo saranno — il rischio è che i sistemi produttivi di questi Paesi ne approfittino per aumentare la loro capacità competitiva. E ciò senza che lo sforzo

dell'Europa raggiunga risultati significativi nella riduzione delle temperature globali. Per contrastare questa probabilità, la Ue intende imporre tariffe all'ingresso per le merci prodotte fuori Europa che nel loro processo produttivo non sono «sostenibili» secondo le norme Ue. In ciò, Bruxelles ha già sollevato le critiche di protezionismo camuffato da ambientalismo da parte di numerosi Paesi: se ne avrà eco già alla conferenza Onu sul clima di Glasgow a novembre. In più, c'è la fatica pandemica. Dopo un anno e mezzo di sacrifici, un nuovo impegno globale di enorme portata come la lotta ai cambiamenti del clima non sarà facile da fare accettare. Su questo e altro, inizia a circolare l'idea che sia necessario trovare alternative alla strada del taglio delle emissioni, costosa ed enormemente impervia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

